

# *Liquido, solido o...*

*Seminario sulla forma-partito del PD*



**Partito Democratico del Trentino – Commissione Statuto**



Partito Democratico

# **ALCUNI SUGGERIMENTI PER UNA RICERCA SUL PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENINO.**

## **Un contributo al dibattito**

**di Alessandro Branz,  
con la collaborazione di Dennis Franch e Marta Frassoni**

La natura di un partito, le sue caratteristiche fondamentali e soprattutto le sue linee di tendenza possono essere dedotte anche dall'analisi dei dati elettorali "puri e duri", semprechè non ci si lasci irretire da essi e ci si fornisca di una qualche chiave di lettura (opinabile quanto si vuole, ma necessaria).

Queste considerazioni valgono a maggior ragione per un partito "in costruzione" come il Partito Democratico, alla cui analisi -non a caso- è dedicato il seminario di Sanzeno, soprattutto se si prendono in considerazione le elezioni "interne" al partito stesso (quelle cioè per l'attribuzione degli incarichi direttivi).

Per cui, come contributo alla discussione seminariale, senza pretendere di essere esaustivi e nell'attesa che si dia vita ad una ricerca più completa, proviamo a valutare quali suggerimenti ci provengono, a proposito del PD del Trentino, dai dati attualmente disponibili (e rinvenibili facilmente sullo stesso sito del partito). In tal senso prenderemo in esame gli esiti di due tipi di tornate elettorali:

- le elezioni del Segretario e dell'Assemblea provinciale del 2008 e del 2009 (erroneamente definite "primarie"<sup>1</sup>);
- l'elezione del Segretario e dell'Assemblea nazionale del partito avvenuta il 25 ottobre 2009, che anche in Trentino si è articolata in due fasi: dapprima la celebrazione dei congressi riservati ai soli iscritti, con l'elezione dei delegati, che ha permesso di individuare le tre candidature che si sarebbero successivamente confrontate nella competizione nazionale (Bersani, Franceschini e Marino); ed in seguito l'elezione "diretta", vera e propria, del segretario, aperta anche agli elettori<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Le procedure di elezione diretta del segretario non vanno confuse con le "primarie" propriamente dette, che selezionano i candidati di un partito (o di una coalizione di partiti) alle cariche pubbliche elettive e quindi, a differenza dell'elezione diretta del segretario, presuppongono un secondo passaggio, quello delle elezioni vere e proprie, che invece la prima non prevede.

<sup>2</sup> Per una ricognizione dettagliata dei dati, cfr. i link :

<http://www.partitodemocraticotrentino.it/pagina.php?id=3> (per le elezioni celebrate nel 2008)

e <http://www.partitodemocraticotrentino.it/pagina.php?id=11> (per quelle del 2009).

## L'ELEZIONE DEL SEGRETARIO E DELL'ASSEMBLEA PROVINCIALE NEL 2008 E 2009: UNA COMPARAZIONE

Una prima operazione di un certo interesse può essere quella di comparare, in quanto oggetti omogenei, le due elezioni del segretario e dell'Assemblea provinciale finora succedutesi in Trentino: la prima risalente al 2008, che ha visto la competizione tra Alberto Pacher (poi eletto segretario) e Mattia Civico, e la seconda che, a circa un anno di distanza, ha visto prevalere il segretario attualmente in carica, Michele Nicoletti.

Tenendo presente che questo tipo di elezione non si articola in due fasi (come, ad esempio, quella che ha eletto Bersani), ma si risolve nella scelta "diretta", in una sola tornata, dei vertici del partito provinciale, una prima indicazione interessante ci viene dal notevole aumento del numero dei votanti fra una elezione e l'altra: infatti, mentre nel 2008 (cfr. la figura 1) i votanti erano circa 13.000 (12.412, per la precisione), nel 2009 (fig. 2) essi arrivano a quasi 20.000 (19.276), **con un notevole incremento della partecipazione** (poco più del 35%). Si tratta peraltro di un trend rilevabile anche a livello nazionale, anche se l'elezione di Bersani non ha comunque raggiunto il livello di partecipazione conseguito nel 2007 con Veltroni<sup>3</sup>.

A questo incremento della partecipazione si accompagna, come del resto ci si potrebbe aspettare, **un aumento della competitività**. Infatti, mentre Alberto Pacher prevale nettamente su Mattia Civico in tutti e quattro i collegi elettorali (fig. 1), con una maggiore accentuazione nelle zone urbane (Rovereto e Trento) rispetto a quelle periferiche (Lavis e Pergine), e la differenza percentuale tra i consensi ottenuti dai due è del 43,64%, nel caso dell'elezione di Nicoletti, soprattutto alla luce della presenza di ben quattro contendenti, la differenza tra il primo e il secondo (Tonini) è solo del 5,02%, e comunque i consensi sono abbastanza spalmati sui quattro candidati (come testimonia la fig. 2)<sup>4</sup>.

E' chiaro che questa situazione è originata anche da ragioni di natura politica e di tipo organizzativo. Ad esempio nel 2008 Pacher vantava l'appoggio nei quattro collegi elettorali di ben nove liste, contro le sole cinque di Civico, il che inevitabilmente ha finito per favorirlo, rendendo meno equilibrata la competizione e quindi più scontato l'esito finale. Mentre invece nel 2009 in ogni collegio i vari candidati erano appoggiati ognuno da una sola lista, e ciò ha reso più incerto (e quindi più competitivo) il confronto<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Federico Viotti e Fulvio Venturino (2010) spiegano che, comparando le elezioni primarie di coalizione dell'Unione (per la scelta del candidato premier) risalenti al 2005 e le votazioni del 2007 e 2009 organizzate dal PD, si può notare una partecipazione particolarmente elevata, che ha raggiunto il valore massimo nel 2007 e che nel 2009 si è mantenuta comunque più elevata rispetto al 2005.

<sup>4</sup> Nicoletti prevale con il 33,10%; Tonini ottiene il 28,08; Pinter il 25,02 ed infine Veronesi il 13,80. Per cui fra il primo e l'ultimo candidato la differenza percentuale (19,30%) corrisponde a meno della metà della differenza tra Pacher e Civico.

<sup>5</sup> Nel primo volume della serie dedicata dalla Bononia University Press al Partito Democratico, Antonio Floridia (2009), alle pp. 208-209, si sofferma criticamente sulla possibilità che lo Statuto del PD prevede di collegare a ciascun candidato segretario "una o più liste", e ciò perché è forte il rischio di alimentare una sorta di "sotto-correnti" a supporto della stessa candidatura.

## **UN PARTITO IN VIA DI CONSOLIDAMENTO?**

Dal 2008 al 2009 assistiamo quindi ad un incremento sia della partecipazione che della competitività. Come spiegarlo?

Certamente con l'argomento che l'elezione diretta degli organismi dirigenti del partito comincia ad essere una pratica diffusa ed in quanto tale interiorizzata da iscritti e simpatizzanti. Io credo però che vi siano due ordini di ragioni più profonde, che permettono di tratteggiare un primo profilo del PD trentino, ovviamente solo con riferimento ai dati elettorali che stiamo esaminando (e quindi senza pretendere di raggiungere conclusioni definitive).

Innanzitutto v'è da dire che la minor competitività che ha caratterizzato l'elezione di Pacher è motivata dal particolare contesto in cui essa è avvenuta. Infatti, così come si è verificato nel 2007 per Veltroni (alla guida di un'ampia coalizione, per quanto poco omogenea), anche il primo segretario del PD trentino ha per così dire goduto dell'effetto trainante costituito da elezioni che sia nel 2007 (a livello nazionale) che nel 2008 (a livello provinciale) erano fondamentalmente di tipo "costituente". La necessità che trapelava dal popolo delle "primarie" era infatti quella non tanto di eleggere, quanto di "investire" un segretario che fosse il più rappresentativo possibile del nuovo partito e dell'esigenza "fondativa" di esserci e contare.

Di qui la minore competitività, che però è riaffiorata nel 2009, per una ragione che apparentemente sembra riferirsi alla natura "maggioritaria" della competizione, ma che in realtà attiene a qualcosa di molto diverso. Infatti, se prestiamo bene attenzione alle dinamiche reali che hanno accompagnato l'elezione di Nicoletti (ed agli stessi risultati elettorali "nudi e crudi"), ci accorgiamo che quella competizione, anche e soprattutto in virtù della presenza di ben quattro candidati alla segreteria provinciale, ha per così dire reso minore e meno penetrante la caratterizzazione leaderistica e personalizzante dell'elezione diretta, "proporzionalizzando" (per così dire) la competizione e favorendo uno stemperamento anziché una concentrazione del potere. Al punto che non a caso il nuovo segretario è stato eletto dall'Assemblea provinciale, così come prevede lo Statuto in caso di non conseguimento della maggioranza assoluta dei consensi in sede elettorale, sulla base di un accordo politico tra i quattro competitori. Il che può significare (ma si tratta ovviamente di una considerazione da sottoporre a verifica) un certo consolidamento del partito come organismo collettivo, e quindi, almeno tendenzialmente, il superamento della fase "costituente" ed una maggiore attenzione, pur nel contesto di un modello di partito percorso ancora da logiche di tipo "elettoralistico", alle problematiche reali<sup>6</sup>, anziché alla leadership ed alle questioni ad essa connesse.

## **PARTITO NAZIONALE O TERRITORIALE?**

Un'altra considerazione che è possibile desumere dai dati in nostro possesso, e che sembra confermare le riflessioni sinora svolte, riguarda la dimensione nazionale o locale del PD del Trentino.

---

<sup>6</sup> Indicativa in tal senso l'indizione il 28 maggio u.s. di una Conferenza programmatica ed il successo da essa riscosso.

Infatti, come sappiamo, nella tornata elettorale del 2009, vi era la possibilità per i candidati locali alla segreteria di collegarsi all'uno o all'altro dei candidati nazionali. Scelta compiuta in effetti sia da Tonini che si collegò a Franceschini, sia da Veronesi, collegatosi a Bersani.

Ebbene, a questo punto potrebbe essere interessante capire quanto questo collegamento abbia inciso sul risultato finale, non solo per verificare l'effetto di trascinamento che le candidature nazionali hanno prodotto, ma anche per misurare l'incidenza delle dinamiche locali sul voto e con esse il reale grado di "autonomia" del PD trentino rispetto alle logiche nazionali.

In realtà, se sommiamo i voti conseguiti dai due candidati collegati alle candidature nazionali (vale a dire Tonini e Veronesi) e li confrontiamo con la somma dei voti ottenuti dai due candidati svincolati da tale collegamento (e cioè Nicoletti e Pinter), scopriamo che percentualmente questi ultimi ottengono un consenso maggiore degli altri due (il 58,11% contro il 41,89%: **fig. 2**). Ciò significa che i votanti hanno in maggioranza indirizzato i propri consensi ai candidati definibili come "autonomi" dalla competizione nazionale, e quindi non solo l'effetto di trascinamento non c'è stato (o si è rivelato molto contenuto), ma gli elettori del PD hanno dimostrato, perlomeno con riferimento alla scelta del segretario provinciale, di voler svincolare il loro voto dal confronto per la leadership nazionale, privilegiando una dimensione più locale e vicina alle proprie istanze. Il che potrebbe suggerire una maggior propensione per un partito legato al "territorio" e -come s'usa dire oggi- più "radicato".

E' ovvio che questa asserzione avrebbe bisogno, per essere confermata, di ulteriori indagini (come, ad esempio, la rilevazione delle motivazioni di voto), ma per quanto ancora da approfondire, ci sembra ugualmente degna di nota.

## **L'ELEZIONE DEL SEGRETARIO NAZIONALE: IL RAPPORTO TRA ISCRITTI ED ELETTORI**

Vi è infine da analizzare svolgimento ed esito dell'elezione del Segretario e dell'Assemblea nazionale del PD, celebrata nel 2009, che anche in Trentino ha visto prevalere Bersani e che -come detto- si è anche qui articolata in due fasi, la prima riservata agli iscritti e la seconda agli elettori (ed agli iscritti in quanto "elettori"). Per cui la lettura dei dati relativi a questa particolare competizione ci consente di affrontare lo spinoso tema del **rapporto tra iscritti ed elettori dentro il PD**, oggetto di dibattito a livello nazionale e molto presumibilmente argomento di discussione anche nel nostro seminario.

Il percorso adottato è facilmente identificabile attraverso le nostre figure: la **fig. 3** rappresenta l'esito del voto con cui gli iscritti hanno selezionato anche in Trentino le tre candidature ufficiali: Bersani, Franceschini e Marino (**1.a fase**); la **fig. 4** fotografa il numero dei votanti in Trentino e l'esito del voto finale per i tre candidati (**2.a fase**); mentre la **fig. 5** si propone di confrontare il voto degli iscritti e quello degli elettori operando una comparazione, plasticamente visibile, fra i due esiti elettorali (**cf. 1.a fase / 2.a fase**).

---

<sup>7</sup> In genere, anche a livello nazionale, nel corso delle consultazioni del 2009 che hanno eletto Bersani, quasi tutti i candidati a segretario regionale correvano in affiliazione ai candidati nazionali. Si soffermano su questo rapporto, evidenziandone gli aspetti critici, Roberto De Luca e Daniela Napoli (2010).

Ebbene: una prima osservazione può riguardare il fatto che gli iscritti che si sono recati ai congressi ed hanno votato nella prima fase (1008: vedi **fig. 3**) corrispondono al 53,47% degli iscritti complessivi (1885). Una percentuale non certo elevata, che dimostra come il passaggio congressuale<sup>8</sup>, certamente riservato agli iscritti, ma limitato ad una prima scrematura dei candidati, non sia percepito come decisivo. Si tratta comunque di un dato in linea con la tendenza rilevata a livello nazionale, dove solo poco più della metà degli iscritti al PD (precisamente il 56,4%) ha partecipato al processo preliminare di selezione dei candidati alla guida del partito.

Se poi confrontiamo il numero degli iscritti con quello di coloro che si sono recati a votare nella seconda fase, troviamo conferma a queste perplessità: infatti, pur non essendo ancora in possesso del loro numero esatto ed ipotizzando (circostanza peraltro improbabile) che tutti gli iscritti al PD trentino abbiano partecipato al voto finale, rimane il fatto che essi rappresenterebbero solo il 9,43% dei votanti complessivi (che ammontano a 19.990: vedi **fig. 4**)<sup>9</sup>. **Ciò significa che anche in Trentino la fase determinante è stata la seconda e che gli elettori (non gli iscritti) hanno esercitato una decisiva influenza sull'esito finale.**

Tuttavia, se prendiamo in considerazione le percentuali ottenute dai tre candidati nella prima fase e le compariamo a quelle ottenute dagli stessi candidati nella seconda (**fig. 5**), scopriamo che Bersani è passato dal 46,92% al 55,04%, Franceschini è arretrato dal 39,38% al 31,43%, mentre Marino è rimasto sostanzialmente immutato (intorno al 13%). Ciò significa che il voto degli elettori ha sostanzialmente confermato il *trend* che emergeva da quello degli iscritti, con un rafforzamento del candidato che ha prevalso nella prima fase.

Quindi non solo non si è verificato quanto si paventava a livello nazionale, vale a dire che il voto degli elettori sovvertisse quello precedente degli iscritti, con la possibilità di una delegittimazione del segretario eletto e di una spaccatura del partito<sup>10</sup>; ma trova conferma una tesi che si sta facendo strada tra gli studiosi, secondo la quale esiste in misura sempre maggiore una **“vicinanza ideologica” tra “votanti iscritti al partito” e “votanti non iscritti”**, al punto che -come rilevano Carlo Pala e Giulia Sandri (2010, pp. 148 ss.)- anche se i votanti hanno una provenienza prevalentemente “esterna” al partito,

---

<sup>8</sup> A dire il vero, per come si sono svolte e per il ruolo che ricoprono, sarebbe meglio parlare di “convenzioni” anziché di “congressi”.

<sup>9</sup> Questo dato trova conferma nel rapporto tra gli iscritti che hanno preso parte alle convenzioni (1008) ed i votanti complessivi (19.990: vedi **fig. 5**): i primi corrispondono ad un ventesimo circa (il 5,04%) dei secondi. Una percentuale molto bassa che addirittura coincide con la metà di quella rilevata a livello nazionale. Sui dati nazionali cfr. il saggio di Silvia Bolgherini e Fortunato Musella (2010).

<sup>10</sup> A questo proposito la Bolgherini e Musella (2010, pp. 112 ss.) osservano che la procedura “a doppia fase”, scelta dal PD per le votazioni per il segretario, introduce alcune contraddizioni di fondo nel rapporto tra “cerchia interna” e “cerchia esterna” del partito. Infatti è proprio l’attribuzione per Statuto agli elettori ed ai simpatizzanti della titolarità di scelta ad alimentare le tensioni tra iscritti e non iscritti. E ciò perché la presenza di due responsi ravvicinati può consentire al secondo, quello affidato agli elettori, di contraddire il primo. “Di conseguenza solo la coincidenza degli orientamenti dei due diversi corpi elettorali può scongiurare fratture interne al partito”. Ma sul punto cfr. anche le osservazioni critiche di Floridia (2009, pp. 204-209).

tuttavia nel loro insieme “restano un elettorato dalle caratteristiche politiche peculiari”<sup>11</sup>. Il che fa aggio di distinzioni spesso fittizie e costruite a tavolino, rimettendo al centro dell’attenzione la politica e la necessità di conferire al PD una precisa identità.

## CONCLUSIONI

In definitiva, dalle votazioni del 2009 emerge, anche a livello trentino, un chiaro segnale di “riavvicinamento” al partito ed ai suoi problemi<sup>12</sup>.

E’ ovvio che queste nostre analisi vanno integrate con ricerche più approfondite: ad esempio sarebbe interessante estendere il discorso fatto finora, con riferimento al rapporto tra iscritti ed elettori, anche alle elezioni dei segretari e dei direttivi di circolo. Oppure verificare quanti siano i componenti dell’Assemblea provinciale e degli stessi direttivi di circolo che ricoprono incarichi istituzionali ai vari livelli (a parte i casi di incompatibilità statutaria o regolamentare) e ciò per fotografare il rapporto tra “partito nelle istituzioni” (“*party in the public office*”) e “partito territoriale” (“*party on the ground*”). Ma -come si diceva all’inizio- quelli qui proposti sono semplicemente dei “suggerimenti”, che però speriamo risultino di una qualche utilità al dibattito.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Bolgherini S. e Musella F. (2010)**, *La partecipazione*, in Pasquino G. e Venturino F. (2010), pp. 103-120.

**De Luca R. e Napoli D. (2010)**, *Il voto e i risultati*, in Pasquino G. e Venturino F. (2010), pp. 87-102.

**Floridia A. (2009)**, *Modelli di partito e modelli di democrazia: analisi critica dello Statuto del PD*, in Pasquino G. (2009), pp. 187-235.

**Pala C. e Sandri G. (2010)**, *I votanti: profilo politico*, in Pasquino G. e Venturino F. (2010), pp. 141-158.

**Pasquino G. (2009)**, a cura di, *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.

**Pasquino G. e Venturino F. (2010)**, a cura di, *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.

**Viotti F. e Venturino F. (2010)**, *Da Veltroni a Bersani. I cambiamenti fra le due elezioni del segretario, 2007 e 2009*, in Pasquino G. e Venturino F. (2010), pp. 67-86.

---

<sup>11</sup> La differenza tra i due gruppi, in termini di collocazione sul *continuum* sinistra-destra, non è significativa ed entrambi sono “mossi da incentivi principalmente ideologici”.

<sup>12</sup> Cfr. ancora Pala e Sandri (2010, pag. 154).

Figura 1

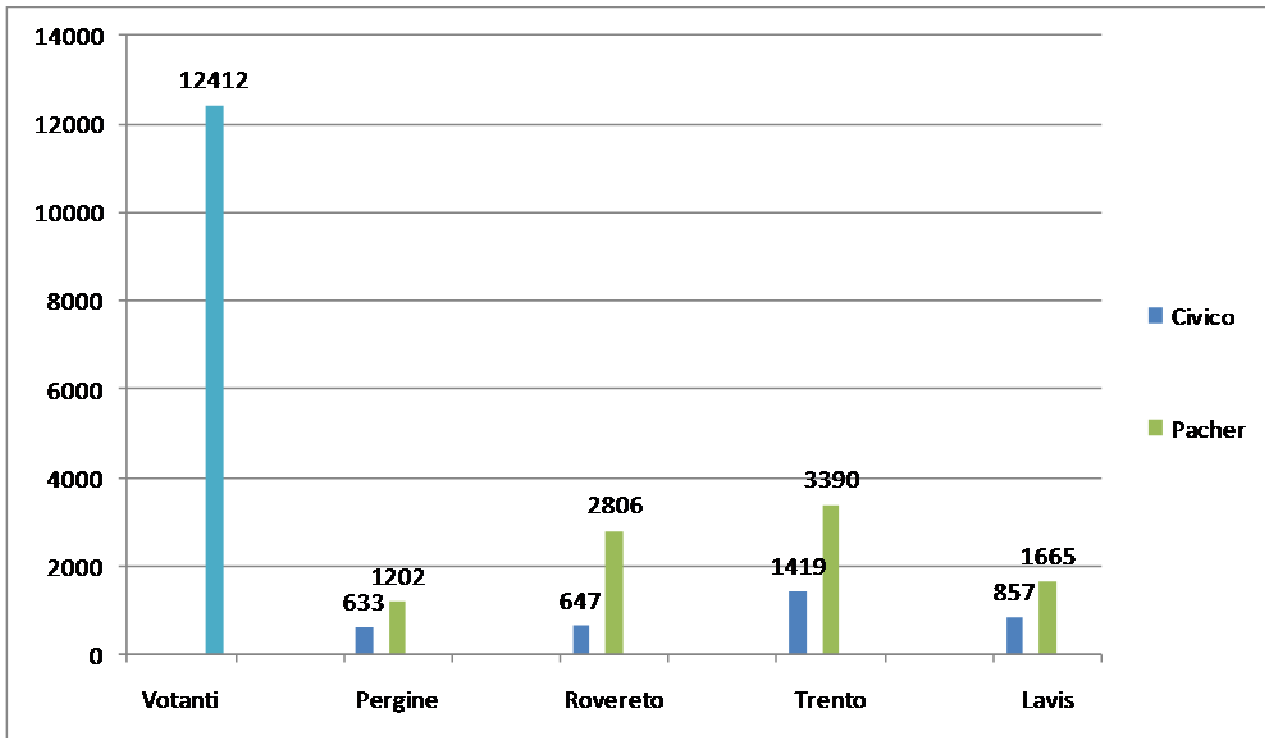


Figura 2

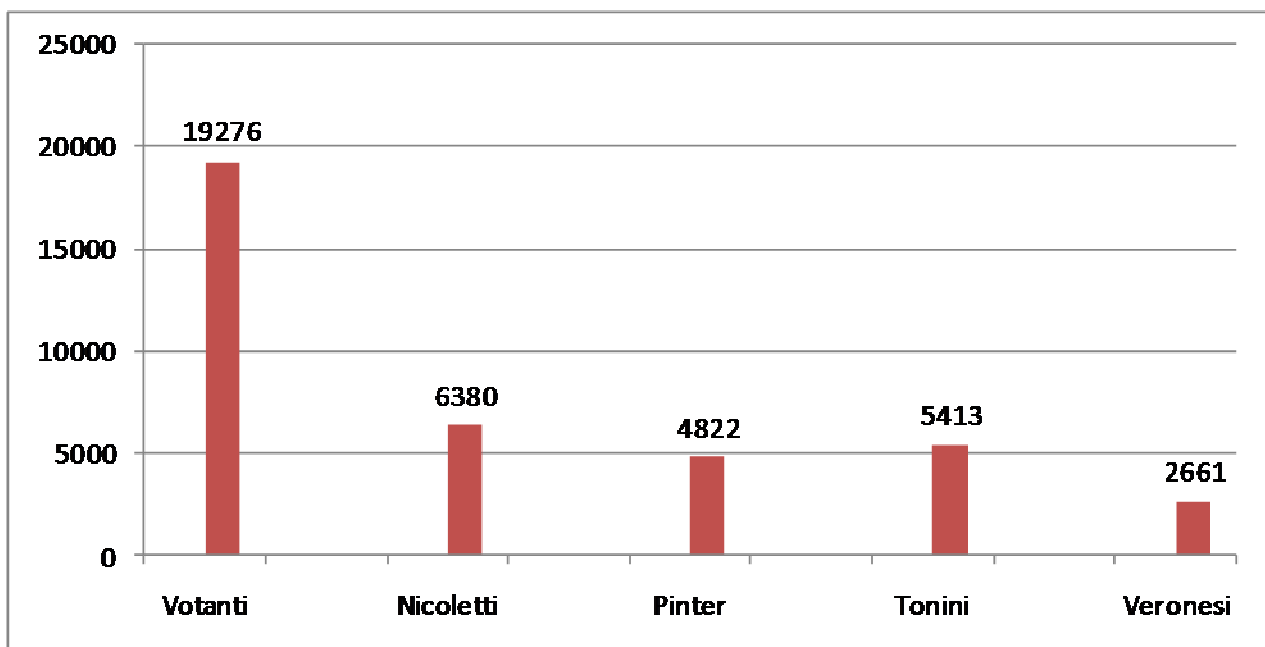


Figura 3

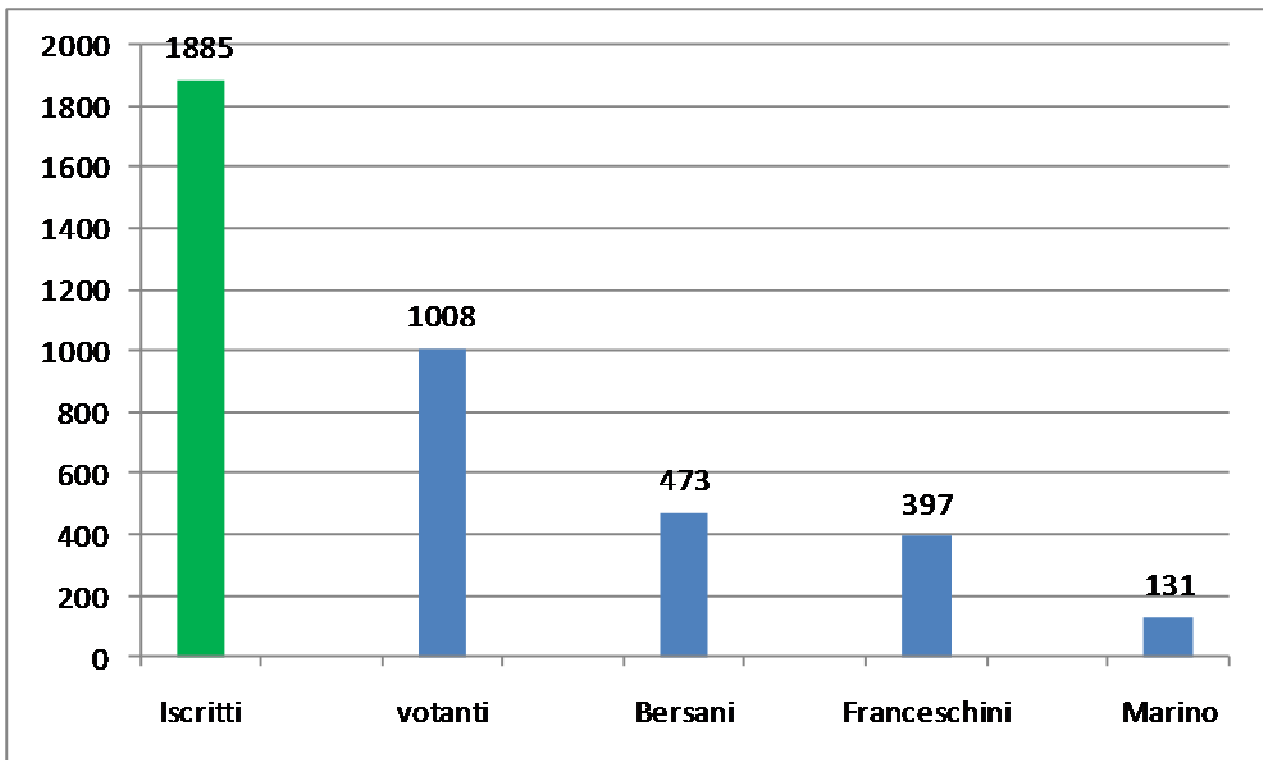


Figura 4

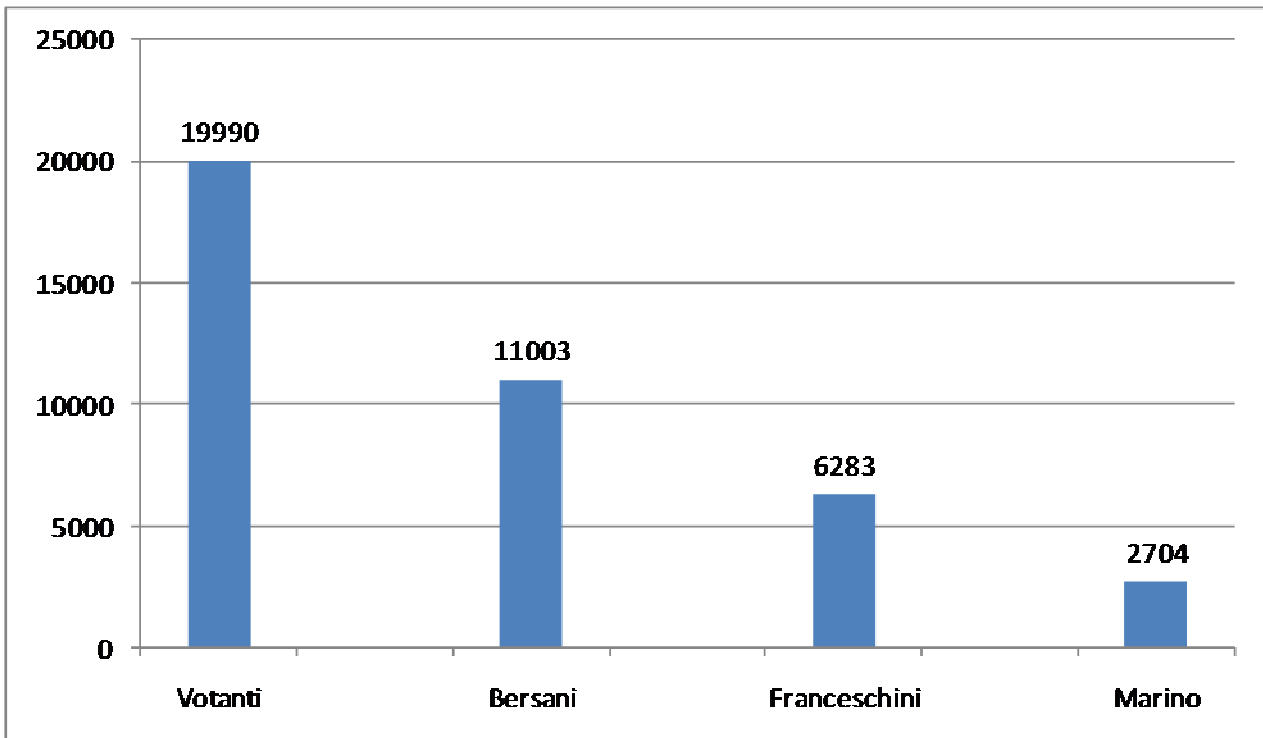


Figura 5

